

«LA BELLA GENTE» CHE NON SI PUÒ VEDERE AL CINEMA

È la storia surreale del film di Ivano De Matteo che, uscito in Francia con successo, in Italia resta chiuso nel cassetto del distributore. E il regista ha pure ricevuto una denuncia penale per una proiezione fatta al Valle occupato

Il caso

Finanziato con denaro pubblico, ma nulla può fare il ministero...

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Al primo impatto sembra una pièce dell'assurdo. O per restare al livello dei tempi che corrono, una barzelletta di quelle che il nostro premier usa nelle sedi diplomatiche. Eccola. Un regista italiano realizza il suo film col finanziamento pubblico. È anche un bel film, cosa non sempre scontata. Con un cast importante: Monica Guerritore, Antonio Catania, Elio Germano. E una bella sceneggiatura (Valentina Ferlan). Tanto che all'estero - in Francia - resta in sala per quattro mesi, registrando critiche entusiastiche. In Italia, invece il film non esce. Perché? Il distributore lo tiene chiuso nel cassetto. Fa promesse grandiose, ma niente. Il film è del 2009 eppure dell'uscita in sala non se ne parla. Il regista viene invitato a proiettarlo al teatro Valle occupato. È un successo anche lì. Posti strapieni e gente che resta fuori. Ma ad un certo punto arrivano i carabinieri: il distributore chiede il sequestro della copia. Fine della storia: giorni fa il regista si vede arrivare a casa la polizia giudiziaria con una denuncia penale a causa della «proiezione abusiva». Ed ora dovrà presentarsi davanti al giudice.

L'anomalia italiana prevede anche questo. E questo, infatti, è quanto accaduto realmente ad Ivano De Matteo, attore e regista romano, col terzo film: *La bella gente*, un graffiante ritratto della borghesia di sinistra, messa di fronte alle sue contraddizioni e alla sua incapacità di affrontarle. Come accade, infatti, alla coppia protagonista del film. Lei, ex gauschiste oggi impegnata in un'associazione che si occupa di tutela delle donne. Lui un pacifico ed illuminato architetto. Il cortocircuito nella loro vita tranquilla arriva con la decisione - voluta fortemente dalla moglie - di *accogliere in casa una ragazzina ucraina*, costretta a prostituirsi dal solito raket di schiavisti. In principio le buone intenzioni prevalgono sui pregiudizi. Ma all'arrivo del figlio, giovanotto alternativo con fidanzata «pariolina», scoppia l'immancabile crisi. Va bene accogliere la povera prostituta in casa, va bene aiutarla, ma che il proprio figlio possa avere una storia con una «puttana» proprio non è ammissibile. Neanche per le menti più aperte.

REALTÀ E FINZIONE...

Questa la storia nella finzione. Quella nella realtà è che, come sottolinea Ivano De Matteo, *La bella gente* è «ostaggio del distributore che io non riconosco più tale: il signor Pietrino Caruso, detto Peter, titolare della fantomatica Lumière group multimediale che, stando al sito, appartiene ad un gruppo industriale con sede ad Amsterdam». E che fin qui ha portato nelle nostre sale l'ultimo

film di Dario Argento, *Giallo*, col titolo riveduto e corretto in *Giallo Argentino*. *La bella gente* è arrivata a Peter Caruso dopo una serie di passaggi di mano. Quest'ultimo approdo è stato deciso dai produttori del film, Guido Servino e Guglielmo Ariè della X Film che, con Caruso, hanno stipulato un contratto di distribuzione, recentemente giudicato «nullo» dal Ministero stesso. Una nota del Mibac - finanziatore del film con 450mila euro di denaro pubblico - parla sostanzialmente di «inaffidabilità» del distributore. Sia per mancanza di «solidità sociale», sia perché, a parte Argento, non risulta aver portato nelle sale altri film, tanto meno di «interesse culturale». Ma anche la Direzione generale del cinema ha le mani legate: la normativa permette di rivalersi solo nei confronti del produttore.

Così *La bella gente* resta bloccato. E pensare, dice il regista, «che per conto mio ho trovato una sessantina di sale di qualità disposte a distribuire il film». Ma la situazione è questa. Resta solo la promessa fatta da Caruso, a suo tempo, di portare *La bella gente* in un circuito di Multiplex. «Mandare un film così nei multiplex - conclude il regista - sarebbe come non distribuirlo per niente». Ma questa, per ora, è la fine della storia. ●

